

ex libris

mi piacerebbe cantar
un canzone intelligente
che segua un filo logico... importante
e che sia pieno di bei ragionamenti
insomma una canzone... intelligente
che spieghi un po' di tutto,
e un po' di niente

Cochi e Renato

racconti

UN EBREO A SCUOLA DI LAICITÀ DA UN ARABO

Anna Tito

Vuole essere un messaggio di pace al mondo, un invito alla tolleranza e all'amore per la vita. Non ha nulla di politico, né di religioso, il breve racconto, quasi una favola, che ci propone il giovane drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt, *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* (e/o, pp. 111, euro 90, con una postfazione di Goffredo Fofi) e da cui è tratto l'omonimo film - diretto da François Dupeyron con protagonisti Omar Sharif e Pierre Boulanger - che verrà presentato all'imminente mostra del cinema di Venezia.

In un popolare quartiere parigino dove tutti i nomi delle vie ricordano le fiabe - rue Bleue, che poi blu non è, rue du Paradis - vivono l'adolescente ebreo Mosé, o Momo, con un padre avvocato senza

cause, silenzioso, depresso e dal colorito grigio, e Ibrahim, titolare della drogheria dove Momo si reca a fare la spesa e non si fa scrupoli di sottrarre di tanto in tanto qualche scatoletta. È l'unico arabo in una via «ebraica» e da sempre vive nella sua drogheria, «incuneato tra la cassa e i detersivi, una gamba verso l'ingresso e l'altra sulle confezioni di fiammiferi». Della sua abitazione, della sua famiglia, della sua storia, non vi è traccia alcuna.

Per «arabo» s'intende «bottega aperta dalle otto del mattino fino a mezzanotte, anche la domenica» spiega Ibrahim al fanciullo - «ma io non sono arabo, vengo dalla Mezzaluna d'oro». Così ha inizio la storia della profonda amicizia del ragazzo ebreo e dell'anziano «arabo» che non è un vero arabo, né un

semplice musulmano, che segue il Corano ma che è un sufi. E, giorno per giorno, l'adolescente, figlio di un ebreo senza pratiche religiose sopravvissuto all'Olocausto, viene introdotto alla vita in una strada parigina di alberghi a ore e prostitute cordiali e generose da un «arabo» che lo adatterà a tutti gli effetti quando il padre scompare.

Momo cresce grazie alla semplice saggezza che sa trasmettergli Ibrahim, e trova altrove che nella religione, in una spiritualità «laica» e non strumentalizzata, la ragione della propria speranza. Impara a sorridere poiché non «il sorriso è per persone felici», ma al contrario «il sorriso rende felici». Ma non mancano le lezioni di saggezza pratica: «Ti mancano scarpe buone, ricordati che un uomo passa la sua

vita solo in due posti: a letto o in un paio di scarpe».

La vicenda appare senza tempo e per più aspetti un po' surreale; solo alcuni accenni all'Olocausto ce la fanno collocare nel dopoguerra. Si avverte un'atmosfera di tardi anni Cinquanta, anche se, come nota Goffredo Fofi, la storia narrata è più che mai attuale, riferita ai nostri giorni. Con la storia di Momo e Ibrahim, una lezione di vita che esalta qualità ormai rare come la curiosità nei confronti degli altri e la generosità, l'autore ha un'intenzione dichiaratamente didascalica, intende invitare alla conoscenza della storia delle religioni «a partire non dal dogma e dalla norma ma dalla infinita ricchezza della marginalità, dalla storia di "laici" ciascuno con il proprio rovello e la propria risposta».

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Segue dalla prima

«A fare tendenza oggi sono gli intellettuali da talk-show, i comici, i cantanti. Anche per quanto riguarda la poesia qualcuno tende a confondere i poeti con i cantanti di musica leggera». È stata questa affermazione, fatta dal poeta Maurizio Cucchi all'interno di un'intervista sul suo ultimo libro *Per un secondo o un secolo* (Mondadori), a sollecitare le riflessioni di chi le canzoni le fa, scrivendone i testi, componendone le musiche, interpretandole, ma anche di alcuni poeti. Il rapporto tra poesia tradizionale e canzone popolare, del resto, è stato studiato in diversi saggi e oggi nessuno probabilmente negherebbe la presenza di significative relazioni tra questi due ambiti artistici. Quello che Cucchi sottolineava, però, era la dimensione propriamente «filosofica», tipica della poesia, e anche l'aspetto di rigore stilistico legato al lavoro sulla parola, un lavoro di scavo, di scandaglio dei significati, alla ricerca del termine giusto, del vocabolo più appropriato: qualcosa di diverso dalla facilità che, per forza di cose, deve caratterizzare la cantabilità di un testo per musica.

Ma come vedono la questione i cantautori? Francesco Guccini non accetta la svalutazione del lavoro dei cantanti: «Certo, bisogna distinguere tra canzoni e canzoni, mica sono tutte uguali. Del resto circolano molte poesie che mi sembrano indegne di questo nome, soprattutto da quando è comunemente accettato il verso libero. Da allora, fare canzoni è più difficile che fare poesie: noi abbiamo un ritmo, una musica, delle rime da rispettare. Comunque sono contrario a discriminare tra generi di serie A e generi di serie B». Ma in che modo la poesia, la letteratura entrano nel bagaglio di un maestro della canzone italiana come Guccini? «Chiunque si appresta a scrivere qualcosa, in poesia o in musica poco importa, deve essere come un salvadanaio, cioè accogliere tutto ciò che ha avuto l'avventura di incontrare. O, per usare una metafora contadina, posso fare l'esempio del maiale: quanto più lo tratti e lo nutri bene, tanto più ti darà al momento del sacrificio supremo».

Neanche Roberto Vecchioni - vero esperto di questo tema, in quanto titolare, alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Torino, di un insegnamento denominato «Forme di poesia in musica» - è d'accordo con Cucchi. E più che di poesia da una parte e canzoni

È proprio vero che oggi contano di più le canzoni che le poesie? Alla «provocazione» di Maurizio Cucchi lanciata su «l'Unità» rispondono Francesco Guccini Roberto Vecchioni poeti e scrittori

Quando Cucchi, poi, si lamenta dello scarso seguito che i poeti hanno presso il pubblico, mi viene da dirgli che la colpa forse è anche dei poeti. Non parlo di lui, ma ci sono molti suoi colleghi che si sono chiusi in una torre d'avorio, arroccandosi nella propria supponenza intellettuale, rinunciando a comunicare veramente con il pubblico. Ma è vero che i poeti sono così distanti

Guccini: «Certo ci sono canzoni e canzoni... ma circolano certe poesie...»
Vecchioni: «La canzone d'autore sa essere anche più profonda»



Roberto Vecchioni e, sopra, Francesco Guccini

dalla gente e dai suoi gusti? A sentire Gabriella Sica, poetessa oltre che studiosa di poesia (è da poco uscita presso Il Saggiatore un suo libro intitolato *Scrivere in versi*), sembrerebbe proprio il contrario: «Quando sento dire che noi poeti siamo distanti dal pubblico mi arrabbio. Non è affatto così. Ci sono molti bravi poeti che girano l'Italia per leggere i loro versi, per incontrare il pubblico, per dialogare». E del rapporto tra poesia e musica leggera cosa pensa? «Ci sono alcune canzonette degli anni Sessanta che sono state formative nella mia giovinezza. A me piacerebbe molto scrivere dei testi per delle canzoni, ma sono i cantanti a non sembrare particolarmente interessati a questa collaborazione con noi poeti. Casi come quello del rapporto tra un poeta quale Roberto Roversi e un cantante come Lucio Dalla sono piuttosto sporadici. Sarebbe bello che i poeti fossero messi nelle condizioni di poter offrire ai cantanti idee su cui lavorare. Ma purtroppo la poesia suscita sempre timori e tremori, è considerata o troppo o

troppo poco, e quindi rimane isolata». Abbiamo raggiunto Gabriella Sica al cellulare, in viaggio per Rimini, dove oggi presenta al Meeting di Cl un suo video, prodotto da Rai Educational, intitolato *Il seme del pianere*. È il titolo di una raccolta di Giorgio Caproni, «uno - dice Gabriella Sica - che faceva musica con le parole, il più grande musicista in versi del Novecento». Anche Lello Voce è un poeta che non disdegna le contaminazioni con la musica. Anzi ci dice che ogni cosa che scrive nasce in rapporto con quest'arte. Difatti Voce lavora con personaggi quali Fank Nemola, uno degli arrangiatori di Vasco Rossi, e con solisti come Paolo Fresu e Michael Gross, già trombettista con Frank Zappa e oggi con i Berliner. Forse è per questo che è particolarmente polemico con Cucchi. «Ho letto con interesse l'intervista a Cucchi - ci dice - che stimo come persona colta e intelligente, ma questa volta sono in totale disaccordo con lui. Cucchi ripropone la vecchia distinzione tra cultura alta e cultura bassa. Lui si scaglia

contro quella che chiama "cultura industriale". Ma la poesia su carta è figlia dell'era industriale, mentre la poesia che dialoga con la musica è la vera arte dell'era post-industriale. Cucchi evidentemente ignora le esperienze più avanzate della poesia europea: finalmente i poeti hanno trovato il coraggio di salire su un palco. Il pubblico è cosa diversa dal lettore: è un gruppo di persone che nello stesso momento ascolta e

Le contaminazioni tra le due «categorie» nei pareri di Lello Voce Tommaso Ottonieri Gabriella Sica e Raul Montanari

per approfondire

Per chi volesse affrontare più in profondità le questioni relative ai rapporti tra musica e poesia, raccomandiamo il volume, a cura di Lorenzo Coveri e con prefazione di Roberto Vecchioni, «Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana» (Interlinea, pagine 240, euro 15,50). Il libro tratta il tema delle "canzonette" da diversi punti di vista e in particolare da quello poetico, affrontandolo in maniera sistematica. Sono studi sul linguaggio e sulla versificazione nella canzone italiana, firmati da studiosi e letterati: da Tullio De Mauro a Maria Corti, da Franco Fortini a Pier Vincenzo Mengaldo a Pier Vittorio Tondelli. C'è anche un intervento di Fabio Fazio, che sul tema della letteratura nelle canzoni ha svolto la propria tesi di laurea, all'Università di Genova. Dall'insieme delle voci emerge come l'italiano cantato abbia prodotto un'autentica rivoluzione non solo nella canzone d'autore ma anche nella lingua tout court: da Domenico Modugno in poi. Il volume è arricchito da un'antologia dei testi esaminati nei saggi. Infine diamo un appuntamento: dal 9 al 12 ottobre, per la nuova edizione del festival Romapoesia, presso i locali dell'ex mattatoio nel quartiere Testaccio. Per verificare sul campo se, come dice Ottonieri, anche i poeti possono fare audience quanto i cantanti.

ro. ca.

vede la poesia farsi nel corpo e nella voce del poeta. Conosco molti libri di poesia che sono peggiori delle canzonette, alcuni pubblicati in pompa magna dalla nostra editoria maggiore». Ma per Lello Voce il vero problema è un altro. E aggiunge: «L'aspetto fondamentale è quello che riguarda la necessità per l'uomo della poesia e la necessità per la poesia di confrontarsi con il reale. Quando questo accade, quella è arte. Pensiamo a De André, De Gregori, Conte... La realtà è che la generazione cui appartiene Cucchi, dopo aver gestito il potere editoriale in Italia, ha il fiato corto, non vende, non produce nulla di artisticamente interessante e pensa di risolvere questo stato di crisi ritirandosi nel proprio hortus conclusus».

Per Tommaso Ottonieri - poeta e critico letterario, anch'egli amante delle contaminazioni tra i generi tanto che con Bompiani qualche anno fa pubblicò un *Elegia Sarremese* fatta di libro e cd (testo e voce) - in questa condizione di minore popolarità della poesia rispetto alla musica qualche colpa i poeti ce l'hanno: «I poeti spesso appaiono troppo ancorati alla necessità di rispondere ai gusti di lettori privilegiati, di nicchia, accademici. Così la poesia si ingessa in poetiche canoniche, preconfezionate, predefinite. In tal modo rinuncia alla propria vocazione più autentica, che è una vocazione anarchica e anarcoide, legata alla capacità di sorprendere e di coinvolgere, cosa che invece sembrano sapere fare meglio i cantanti». Anche Ottonieri, perciò, si dice contrario alla svalutazione della «poesia in musica», ovvero delle canzoni: «Le barriere tra cultura alta e cultura bassa ormai non hanno molta ragione d'essere. Ci sono esperienze nate senza grandi pretese di fare cultura alta, che poi però raggiungono risultati di notevole qualità formale, sia per i contenuti che per i materiali messi in gioco. Dov'è il confine tra poesia e musica nel brasiliano Caetano Veloso? Ma penso anche a David Bowie, che ha composto alcuni testi tra i più belli degli anni Settanta». Allora dai cantanti i poeti dovrebbero trarre esempio: «Penso a momenti come quelli dei festival poetici, in cui anche noi poeti sembriamo in grado di rendere il pubblico partecipe. A *Roma Poesia*, ad esempio, è passato nel 2000 e 2001 il poeta e cantante brasiliano Arnaldo Antunes, che ora sta avendo successo anche qui nel trio Triblistas».

Per concludere una voce consonante con Cucchi. Gli viene incontro inaspettatamente uno scrittore e poeta della nuova generazione, Raul Montanari: «Sono d'accordo con Cucchi sul fatto che vada operata una distinzione di ambiti. Non si può affermare semplicemente che poesia e canzone siano la stessa cosa. Un poeta che fa un lavoro serio giustamente censura l'idea che i cantanti siano poeti. È tipica della confusione mediatica odierna la tendenza a dare patenti di artisticità a tutto e a tutti». poi però puntualizza: «Diverso è il discorso se parliamo dell'effetto che poesia e canzoni hanno sulla gente. Non esiste persona che non si porti dietro il verso di una canzone capace di cambiargli la vita. Anch'io non posso dimenticare alcuni versi dei Pink Floyd ascoltati da adolescente, mentre ho rimosso molta della poesia di Zanzotto». Con Aldo Nove e Tiziano Scarpa, due anni fa Montanari pubblicò presso Einaudi il volume *Nelle galassie oggi come oggi*. Il sottotitolo era «Covers», che nella musica leggera indica una canzone famosa rielaborata da un nuovo gruppo. Il libero era fatto di testi poetici scritti in versi tra i più tradizionali (settenari, endecasillabi, ottonari e novenari), ma che rivedevano spunto da alcune canzoni di gruppi e cantanti stranieri: dai Pink Floyd ai Genesis ai Nirvana, da Lou Reed a David Bowie. Più che dai testi, i tre autori partivano dalle atmosfere musicali di questo pop e rock sperimentale. Fu un successo: viste le richieste, il libro, pubblicato nella prestigiosa collana bianca di poesia, fu mandato in ristampa già due giorni dopo l'uscita in libreria. E fu anche un singolare esperimento, in cui poeti e cantanti si tendevano la mano.

Roberto Carnero